

Percorsi Mario Pendinelli e Marcello Sorgi ricostruiscono un secolo di vicende. Fino ai giorni nostri (Marsilio)

La rivoluzione e altri sogni Una storia (comunista) d'Italia

di **Aldo Cazzullo**

«Questo non è un giornale. È un sacco di patate! Domani Agnelli può chiamare gli operai e dire: vedete, non sanno fare un giornale e pretendono di dirigere lo Stato!».

Così il direttore Antonio Gramsci — di solito descritto nelle testimonianze come un uomo dolcissimo — rimproverava i redattori dell'«Ordine Nuovo», la sera, in tipografia, davanti alle bozze delle pagine che gli parevano poco riuscite. E quando uno dei cronisti a lui più cari, Felice Platone, gli portò un articolo che ricostruiva un delitto in modo fantasioso, Gramsci disse con tono severo: «Tu, giornalista, non hai il diritto di dare già un giudizio, facendo il quadro che hai fatto, e facendo credere a tutti che hai assistito alla tragedia. Nessuno, accusato, è dichiarato colpevole finché non è stato condannato».

Mario Pendinelli e Marcello Sorgi — due scienziati della politica e del potere nell'ultimo mezzo secolo di storia italiana — hanno scritto un libro che fin dalle prime pagine avvolge il lettore, gli racconta una storia e lo accompagna sino alla lunga appendice (la storica intervista di Pendinelli a Umberto Terracini) senza lasciargli prendere fiato. *Quando c'erano i comunisti* — saggio nato anche da un'intuizione dell'editor di **Marsilio** Ottavio Dibrizzi — può essere letto con passione pure dagli anticomunisti convinti. Perché la vicenda che comincia nella Torino giolittiana, prima della Grande Guerra, è un frammento della storia collettiva del Paese, che prodigiosamente parte da una pedante discussione sull'autenticità delle XII tavole della Roma antica tra due giovani studenti — uno è Gramsci, l'altro è Palmiro Togliatti — e arriva a

condizionare i destini della politica nazionale e di milioni di lavoratori accesi dal sogno rivoluzionario.

Sono bellissime, quasi commoventi, le pagine iniziali dedicate alla prigionia, alla malattia e alla morte di Antonio Gramsci. Giulia, la moglie, è lontana, a Mosca, dove ha dato alla luce Giuliano, il secondogenito che il padre non vedrà mai. Antonio è assistito dalla cognata, Tatiana, detta Tania, impiegata presso l'ambasciata russa a Roma. Lui è angosciato dalla mancanza di libri, lei riesce a procurarglieli grazie all'aiuto di due grandi italiani: Raffaele Mattioli, che sarà il banchiere più importante della ricostruzione, e Piero Sraffa, l'economista dell'Università di Torino.

Nella città in riva al Po Gramsci si è formato, ha fondato l'«Ordine Nuovo», ha conosciuto l'amore, ha affasci-

nato una generazione nonostante la sua deformità fisica, resa luminosa dal cespuglio di capelli e dagli occhi celesti che si indovinano dietro le lenti spesse.

Nella breve biografia di Gramsci c'è in nuce la vicenda intera del Pci: un fortissimo legame con Torino, la città della grande fabbrica; l'alleanza con una parte della borghesia intellettuale; e la lunga ombra di Mosca, in particolare il fantasma di Stalin che osserva e talora perseguita il partito comunista italiano da vivo e anche da morto, che ancora nel secondo dopoguerra vorrebbe Palmiro Togliatti al suo fianco, che resta un fattore divisivo tra i leader ansiosi di ritagliarsi con Berlinguer un'autonomia, e la base che

dall'Unione Sovietica non vorrebbe divorziare mai.

Pendinelli e Sorgi compongono una straordinaria galleria di ritratti. Uomini che davano ai figli non il proprio co-

gnome, ma quello di battaglia: così Aldo, figlio di Togliatti, si chiama Ercoli; e Luigi, primogenito di Longo, si chiama Gallo. Togliatti riceve i «Quaderni» di Gramsci mentre è a Parigi, di ritorno dalla Spagna, diretto a Mosca. Non li distrugge, perché un uomo come lui non distrugge un libro, anzi li salva dalla distruzione, ma non li fa pubblicare; sa che la teoria dell'egemonia e delle casematte da conquistare contrasta con lo stalinismo e la plumbea logica dell'apparato; e deve aspettare la fine della guerra per affidare la curatela dei «Quaderni» a un giornalista. È lo stesso Felice Platone che Gramsci aveva rimproverato per la sua cronaca infedele di un delitto (e la prima edizione dei *Quaderni* uscirà monca di alcuni passi che potrebbero dispiacere a Stalin).

Poi il libro ricostruisce la vita combattente di Luigi Longo: commissario politico delle Brigate internazionali in Spagna, vittorioso a Guadalajara, ferito a Pozuelo de Alarcon, clandestino in Italia dal 1941 per organizzare la Resistenza, poi comandante delle brigate Garibaldi, infine segretario generale del partito. E la vita sfortunata di sua moglie Teresa Noce: reduce dalla Spagna, arrestata in Francia, deportata in Germania, rinchiusa in un lager in Cecoslovacchia, liberata dall'Armata Rossa, disconosciuta da Longo che fa annullare il matrimonio a San Marino; lei lo apprende dai giornali, e annota: «Fu grave e doloroso più del carcere e della deportazione». Lenin invece non si fa scrupoli a partire dalla Svizzera per San Pietroburgo con la moglie Nadežda e l'amante Inessa, prudentemente confinata in un altro scompartimento; il kaiser Guglielmo gli ha messo a disposizione un treno di lusso, ma Lenin ha preteso di viaggiare in seconda classe; nel suo governo vorrà una

Il volume



● *Quando c'erano i comunisti. I cento anni del Pci tra cronaca e storia*, è un viaggio lungo la storia del Partito comunista italiano compiuto da Mario Pendinelli (primo dall'altre autore della storica intervista a Umberto Terracini in appendice al volume) e Marcello Sorgi, due scienziati della politica e esploratori del potere italiano



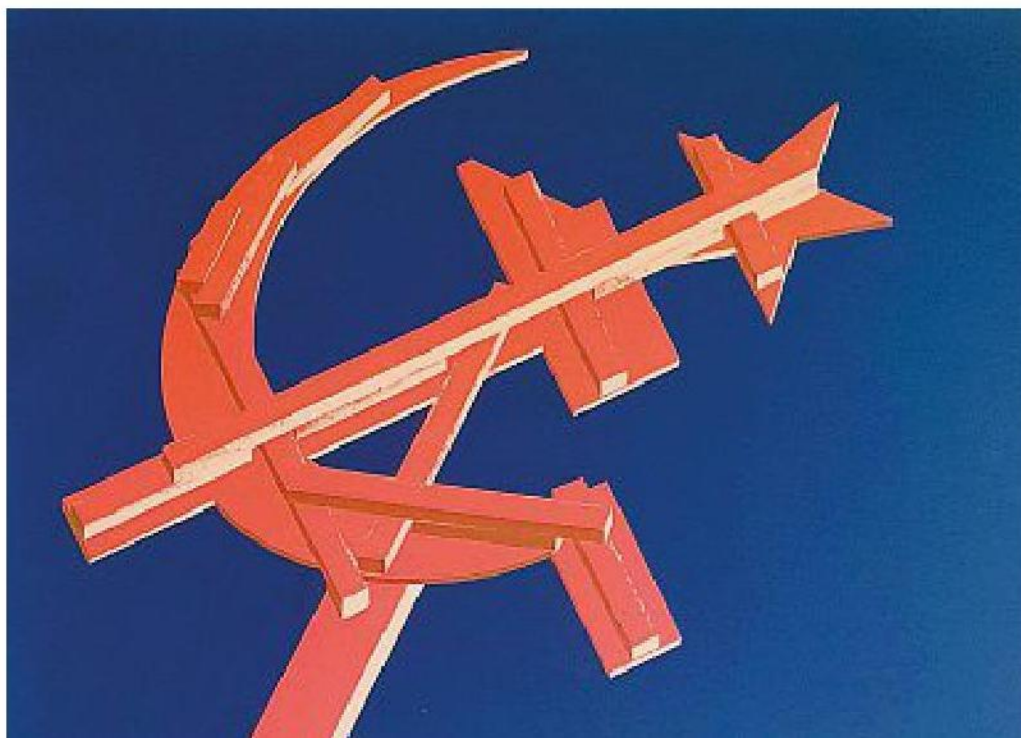
donna, Aleksandra Kollontaj, forse per la prima volta nella storia, ma non condivide la sua idea dell'amore libero, e la ammonisce: «Questa nuova vita sessuale della gioventù, e spesso anche degli adulti, mi appare del tutto borghese, come uno dei molteplici aspetti del lupanare borghese».

La storia di *Quando c'erano i comunisti* arriva sino ai giorni nostri, grazie anche alle testimonianze di Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Piero Fassino, Cesare Salvi, Nicola Zingaretti. Ma la conclusione è affidata all'intervista di Pandinelli a Umberto Terracini, che tra i mille spunti così demolisce il mito di Togliatti interventista nella Grande Guerra: «Si arruolò volontario per poter scegliere l'arma. Scelse l'arma meno combattente concepibile: la Sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Pubblicato da Marsilio nella collana Specchi, *Quando c'erano i comunisti* (pagine 240, € 18) contiene testimonianze di Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Piero Fassino, Cesare Salvi, Nicola Zingaretti

● L'immagine: Enzo Mari (Novara, 27 aprile 1932-Milano, 19 ottobre 2020), *Falce e martello* (1972), dal catalogo della mostra *Falce e martello. Tre dei modi con cui un artista può contribuire alla lotta di classe* allestita nel 1973 alla Galleria Milano di via Turati



La conclusione

Nel libro c'è un'intervista a Umberto Terracini, che fu presidente della Costituente